

Gv 5,17-30
Mercoledì della Quarta Settimana di Quaresima
13 marzo 2024

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Da me, io non posso far nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

L'amore di Dio rende possibile l'impossibile

Gesù e il Padre sono una cosa sola.

Sembra questa la sintesi della pagina del Vangelo di Giovanni di oggi.

Essere una cosa sola significa rendersi conto che la relazione di intimità che esiste tra il Padre e il Figlio è una relazione che rende il Figlio capace di compiere tutto ciò che normalmente un uomo non riuscirebbe a fare.

Per spiegare ciò con un'immagine, seppur imperfetta, dovremmo dire che quando siamo da soli arriviamo con le nostre forze fino a un certo punto, ma se c'è qualcuno con noi che ci ama, grazie a quell'amore riusciamo ad andare molto oltre le nostre capacità.

L'amore ci rende capaci di ciò di cui da soli non siamo capaci. Gesù sta dichiarando così il segreto vero della sua forza:

“Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole”.

Ecco la bellezza di questo brano: così come Gesù è forte dell'amore del Padre, così ognuno di noi deve sentirsi forte dell'amore di Gesù.

Avere fede è sapere che da soli arriviamo solo fino a un certo punto, ma quando siamo raggiunti dall'amore di Cristo noi possiamo compiere cose molto più grandi, persino veri e propri miracoli.

Infatti i miracoli sono cose impossibili, e certe volte nella vita il Signore attraverso il Suo amore ci dà la forza di fare cose impossibili.

Basta pensare a quei genitori che per anni accudiscono figli malati, a lavoratori che non soccombono sotto il peso dell'ingiustizia, a gente ferita dalla vita che non si dispera e mette il passo successivo.

Ognuna di queste persone se fosse da sola rimarrebbe schiacciata da se stessa o dalle circostanze, invece misteriosamente l'amore di Dio rende possibile l'impossibile.

La domanda quindi che ci pone il Vangelo di oggi è molto seria: abbiamo con Gesù lo stesso rapporto che Lui ha con il Padre?

In Gesù Dio ha deciso di mettersi nelle nostre mani

C'è qualcosa di insopportabile in Gesù.

Il Vangelo di oggi lo dice chiaramente:

“Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”.

Gesù è intollerabile per la prossimità con cui si colloca nei confronti di Dio.

Ciò che i suoi detrattori non possono perdonargli è il suo essere figlio di Dio.

Finché Dio è l'Altissimo, nel senso che lo collochiamo “lontanissimo” da noi, allora questo Dio può essere accettato.

Ma quando Dio riempie questa lontananza attraverso il Suo Amore e diventa vicinissimo a noi attraverso Gesù, allora questo Dio non è più accettabile.

Infatti il vero problema sembra proprio Lui, Gesù.

Ma non dobbiamo scandalizzarci perché lo scandalo dell'incarnazione è esattamente questo: Dio, che è Colui che non si può neppure vedere perché altrimenti si rischia di morire, attraverso Gesù diventa accessibile, visibile, palpabile.

Ma se Dio posso vederlo e toccarlo allora significa che Egli ha deciso di consegnarsi nelle mie mani.

Oggi dovremmo riflettere su questa vicinanza: Gesù è consegnato alle mie mani.

Cosa posso fare di Lui? Amarlo o ucciderlo.

Amare significa aver cura, sintonizzarsi sulla stessa linea d'onda, ascoltare, mettere in pratica.

Uccidere significa vivere al contrario di tutto ciò.

È essere indifferenti, disprezzare, non ascoltare, non accogliere, vivere in maniera autoreferenziale.

In questo senso Gesù può dire di amare Dio Suo Padre perché ha chiara una cosa fondamentale che Egli sintetizza in questo modo:

“Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”.

E noi? Pensiamo di poter fare qualcosa senza di Lui?

Quale volontà cerchiamo: la nostra o la Sua?

Chi ama sa bene che ciò che rende felici è poter fare ciò che dà gioia a chi si ama.

Dio fa così con noi, ma la reciprocità non è mai scontata.

Sovente noi disertiamo questo scambio.

Eppure Egli rimane fedele al Suo amore per noi fino all'estreme conseguenze, anche se non solo lo rifiutiamo ma anche quando lo mettiamo in Croce.

Non so se abbiamo chiaro quanto siamo amati alla follia da Dio.

Perché i Giudei non sopportavano Gesù?

*Tutto il rancore accumulato dai Giudei nei confronti di Gesù
lo ritroviamo riassunto nel Vangelo di oggi.
Gesù è insopportabile per loro perché considera Dio suo padre*

“Chiamava Dio suo Padre”

Se volessimo riassumere tutto **il rancore accumulato dai Giudei nei confronti di Gesù** lo ritroviamo ben espresso in questa annotazione del Vangelo di oggi:
Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Dio Padre ci ama

Gesù è insopportabile perché **considera Dio suo padre**, infrangendo tutta quella distanza a cui erano abituati i suoi contemporanei.

In realtà questa distanza è la cosa che accomuna da sempre ogni esperienza religiosa lungo la storia: Dio è Dio proprio perché c'è una radicale distanza tra noi e Lui.

Gesù comprime questa distanza e ci insegna attraverso la sua testimonianza che Dio è tale in virtù dell'amore che ha per noi e non semplicemente per la sua radicale alterità.,

Dovremmo domandarci se noi coltiviamo più la distanza da Lui che **la prossimità**.

Il Dio di Gesù Cristo ci prende sul serio

Il Dio distante molto spesso corrisponde a quell'aspettativa psicologica che è la rassicurazione.

Il Dio di Gesù Cristo è invece quel Dio reale che **prende sul serio** ogni uomo e ogni donna nella loro totalità.

Quando Gesù dice che **Dio è suo Padre** si sta riferendo non in maniera simbolica a una parte di sé, ma alla sua intera persona.

Per questo **la resurrezione** è qualcosa che riguarda anche il nostro corpo e non è solo una dimensione dell'anima.

**Tutti vogliono uccidere Gesù,
mentre Lui vuole dare la vita a tutti**

È questo il paradosso cristiano.

Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

È bello come il vangelo di Giovanni, registrando **il crescente clima di tensione e violenza attorno a Gesù**, dica a chiare lettere qual è il motivo per cui ce l'hanno a morte con Lui: **non sopportavano il Suo considerare Dio Suo Padre.**

La gelosia è gelosia di rapporto. Da Caino in poi l'umanità soffre la grande gelosia dell'invidiare l'amore altrui.

Ma Gesù non è venuto al mondo per contrapporre il Suo amore con il Padre a quello nostro, ma per dirci che tutti siamo chiamati ad entrare nella logica del medesimo amore.

Vuole cioè dirci che non abbiamo bisogno di invidiare qualcosa a cui siamo noi stessi chiamati a vivere e a ricevere come dono.

In Gesù ognuno di noi diventa figlio.

L'espressione giusta è **figli nel Figlio.**

Ma quello che a noi pare di una chiarezza cristallina è invece completamente ignorato e incomprensibile ai suoi contemporanei.

Ma c'è una cosa che ci avvicina a loro: non accettare fino in fondo che l'annuncio cristiano non è l'annuncio sulla semplice esistenza di Dio, ma è **l'annuncio del fatto che questo Dio, che esiste, è nostro Padre.**

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Tutti vogliono uccidere Gesù, mentre Gesù vuole dare la vita a tutti, è questo il paradosso cristiano.

Qual è il segreto di Gesù? l'amore del Padre!

Ma la buona notizia del Vangelo è sapere che questo segreto di Gesù non è solo per Lui.

Gesù è venuto a dare a ciascuno di noi un Padre.

“Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”.

C'è una cosa insopportabile per i contemporanei di Gesù: la strettissima vicinanza con cui Egli tratta con **Dio** fino al punto da chiamarlo **Padre**.

Il problema è che non è un modo di dire, **Egli è veramente il Figlio di Dio**.

E il segreto di Gesù è esattamente in questa relazione con il Padre.

Forse una volta nella vita ci sarà capitata una cosa simile, che seppur non reggerà il paragone, almeno ci darà un'idea.

Una volta nella vita ci sarà capitato di sentirci talmente tanto voluti bene da qualcuno, di sentirci importanti agli occhi di qualcuno, da trovare proprio in questo la forza per affrontare tutto, anche le cose più difficili.

È faticoso affrontare la vita se non ti senti voluto bene da qualcuno, se non ti senti addosso un po' di **fiducia**, se non senti un'**appartenenza**.

Gesù aveva questa forza: **l'Amore del Padre**.

“Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati”.

Ma la buona notizia del Vangelo è sapere che questo segreto di Gesù non è solo per Lui.

Gesù è venuto a dare a ciascuno di noi un Padre.

A dare a ciascuno di noi un amore affidabile, uno sguardo di fiducia, un'appartenenza.

È proprio in questa relazione con Lui che troviamo la forza di affrontare la vita.

Nessuno è più affidabile di Lui.

Nessuno può rendere questo viaggio un viaggio che porta davvero da qualche parte se non Lui.

“In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”.

È Gesù il sacramento che ci conduce davvero al nostro destino.

In maniera evidente o a volte nascosta è però sempre **Lui l'unico Salvatore del mondo**.

Aveva ragione allora San Paolo VI quando rivolgendosi a Gesù lo pregava così: “Tu ci sei necessario!”.

**Noi siamo nell'abbraccio tra il Padre e il Figlio
e dovremmo imparare ad amarci così**

*L'intimità di Gesù col Padre può sembrare scandalosa
per chi vuole un Dio distante col fulmine in mano*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «'Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco'. Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio».

Ciò che innervosiva alcuni contemporanei di Gesù non era tanto la sua predicazione, quanto questo accostamento così intimo con Dio al punto da arrivare a chiamarlo Padre. Nell'unica preghiera che Gesù ci ha insegnato, la parola 'Abba' dovrebbe essere tradotta con il termine 'papino'.

L'intimità che Gesù ha con il Padre è un'intimità traboccante di affetto.

Ma a noi Dio piace distante, nei cieli.

A noi Dio piace lontano, giudice, magari con qualche fulmine in mano.

Perché Dio deve darci sicurezza, deve rappresentare tutto ciò che noi non siamo.

Ma il Dio vero, quello rivelato da Gesù, è un Dio che ci dà un'unica certezza per cui vale la pena vivere: è la certezza di saperci amati.

È lì la nostra vera forza, sapere che Lui ci ama.

Attraverso Gesù noi siamo saliti fin in braccio al Padre.

Attraverso Gesù noi siamo divenuti "figli nel Figlio".

Attraverso la Sua passione, morte e resurrezione, Gesù ha aperto un varco nella Trinità e ha stabilito con Dio Padre non più un'infinita distanza ma una totale vicinanza.

Grazie a Gesù noi siamo al centro di Dio stesso.

Noi siamo tra il Padre e il Figlio che si amano.

Ma è così nuova questa cosa da essere insopportabile per qualcuno.

La nostra conversione molte volte riguarda proprio l'immagine sbagliata che abbiamo di Dio.

Convertirsi significa lasciarsi cambiare dalle logiche d'amore con cui il Padre si relaziona con il Figlio e con cui il Figlio si rapporta al Padre.

Dovremmo imparare ad amarci così come loro si amano.

Questo riporterebbe in noi anche la chiara impronta d'immagine e somiglianza che ci portiamo addosso.

Quando amiamo davvero, e quando ci accorgiamo di avere Dio per Padre allora assomigliamo davvero alla Trinità.

Allora diventiamo esattamente ciò che dovremmo essere.